

bene sintetizzarla in un manuale a uso di chi intende far l'allenatore».

In questa affermazione — contenuta nella *Premessa* (p. 41) — si ritrovano le antinomie che la 'ginnastica', qual era intesa nella tarda antichità, necessariamente implica rispetto al concetto odierno di sport. In questo 'sapere' noi moderni dobbiamo riconoscere l'arte e la 'scienza' (n. 1 p. 86), le due realtà che in primo luogo caratterizzano la pratica dell'agonismo in quanto si differenzia da qualunque altra attività manuale. Anche se questo 'sapere' antico è solo un ricordo per Filostrato, che lo rimpiange e vorrebbe vederlo ripristinato, al fine di riscattare l'agonismo dal 'mestiere' in cui si è ormai immiserito.

L'*Introduzione*, la versione italiana e le note di commento curate dal C. ripercorrono l'iter di quella che dovrebbe essere un'ars promossa dal suo *artifex* e ne documentano l'evoluzione dall'età arcaica e classica — quando lo spirito civico assegnava alla ginnastica una parte essenziale alla *paideia* voluta dalla *polis* — alla sua attuale decadenza, quando a seguito della frattura provocata soprattutto dalle dottrine ciniche e stoiche l'aspetto formativo viene a mancare: l'attività fisica è ormai avvertita soltanto in opposizione alla 'cultura' e condivide con ogni altra pratica manuale un giudizio negativo, che la cristallizza nel puro artificio.

In tale ambito, oltre ai problemi suscitati dalla composizione del *Manuale*, il C. affronta quelli connessi con la persona dell'Autore e con il tipo di pubblico cui egli intende rivolgersi (pp. 14 ss.). Elementi interni di varia natura confortano l'attribuzione di questo scritto al secondo e più noto dei quattro Filostrati, nonostante la *Suda* ne ascriva la paternità al primo. Siamo probabilmente nel 220-230 d.C. (pp. 16-17), nel clima di quella seconda sofistica che anche in questo caso non si prefigge di conseguire fini 'tecnici'; piuttosto, indirizza al suo pubblico un'*epideixis* (p. 31), un saggio concepito e attuato nel culto della parola, nella suggestione di un approccio meramente celebrativo agli antichi ideali.

Queste le fila di un'interpretazione condotta sul testo dello Jüthner (Leipzig 1909) e che felicemente storicizza gli scopi dell'autore antico, restituendoci il testo in una

lingua che consente di affrontare le asperità di un lessico 'documentario' con una lettura agevole e stimolante.

LUIGI BELLONI

*Temi e discussioni di geografia antica*, con prefazione di SILVANA FASCE, Genova, Ecg Universitas, 1994. Un vol. di pp. 311.

La raccolta ha il fine di riunire gli studi più significativi che rappresentano un punto di riferimento nel campo della geografia storica. L'iniziativa soddisfa ad una doppia necessità, quella di essere per gli addetti ai lavori una *summa* degli approfondimenti più interessanti già pubblicati e quella di offrire ai neofiti la possibilità di avere un modello di metodo di studio e di ricerca.

Come indica nella prefazione la curatrice del volume, Silvana Fasce, si è seguito nell'ordinare i saggi il percorso didattico di un corso universitario introduttivo alla geografia dell'antichità.

In questo senso, il primo saggio non poteva che essere *Il motivo dell'autopsia nella storiografia greca* di Giuseppe Nenci (pp. 7-52): dopo una breve panoramica sugli studi di storiografia greca in generale, si passa all'impostazione in chiave problematica dell'assenza di una vera e propria storiografia di carattere sistematico sull'argomento. Lo spunto che lo studioso suggerisce è la ricerca sul tema dell'autopsia, come motivo particolarmente fecondo di sviluppi, in quanto esigenza tipicamente ellenica e quindi pressoché costante. Nenci evidenzia il filo rosso a partire da Omero, per continuare con il pensiero di Talete ed Eraclito, ancora Esiodo, i tragici, Erodoto, Tuciddide, Polibio e avanti fino ad arrivare a Luciano.

Alberto Grilli, *L'approccio all'etnologia nell'antichità* (pp. 53-78), dice: «L'indagine etnografica in Grecia nasce per la curiosità, stessa caratteristica peculiare dei Greci». Se ne sente già parlare da Omero, ne rimane un buon esempio in Erodoto, ma un interesse concreto, poggiato sull'analisi dei dati, compare in Polibio, nel II libro delle *Storie*. Tuttavia, nota Grilli, fu merito della filosofia arrivare ad una vera e propria

indagine etnologica, in particolare il riconoscimento spetta a Posidonio, il grande rinnovatore dello stoicismo. Il riflesso più diretto di questa novità appare nelle *Vite parallele* di Plutarco, in alcuni passi che lo studioso analizza e, più velatamente, anche in ambito latino, in Vitruvio e Plinio.

Mario Pinna, *Ippocrate, fondatore della teoria dei climi* (pp. 79-96), esamina gli aspetti più significativi del pensiero di Ippocrate sul rapporto uomo-clima, sia perché Ippocrate è il padre della teoria dei climi, sulla cui base analizza e confronta le differenze tra Europei ed Asiatici.

Pietro Janni, *Il sole a destra: estrapolazione nella letteratura geografica antica e nei resoconti di viaggio* (pp. 97-124), affronta il problema dei fenomeni connessi alla sfericità della terra e ai suoi moti, osservati dai viaggiatori antichi alle diverse latitudini come stranezze di difficile comprensione.

Gian Franco Gianotti, *Ordine e simmetria nella rappresentazione del mondo: Erodoto e il paradosso del Nilo* (pp. 125-64), nota come l'Egitto di Erodoto non solo occupi un posto di tutto rilievo all'interno delle *Storie*, ma sia un terreno di indagine saldamente ancorato alla scienza della natura; inoltre come una totale rinuncia alle spiegazioni teologiche sia sintomo della piena maturità della *historie* ionica, nella fase di adozione di schemi storiografici ormai adulti.

Secondo Oddone Longo, *Ecologia antica. Il rapporto uomo/ambiente in Grecia* (pp. 165-88), in linea di massima si può affermare che, a parte alcuni rari riferimenti nelle fonti storiche, soprattutto nel discorso mitico si esprime in Grecia una consapevolezza dei problemi ecologici, come se al mito fosse assegnato un ruolo di regolatore ecologico.

Un'altra problematica estremamente interessante è affrontata da Domenico Musti, *La qualità della vita nella città greca classica* (pp. 189-204). In realtà il problema della qualità della vita inizia ad avvertirsi in Grecia intorno al 400 a.C., quando appare connesso all'abitare, cioè sta nella correlazione dell'uomo con l'ambiente esterno. In questo senso al centro della teorizzazione dei Greci era la posizione della città vista nel suo insieme, come punto di riferimento ed espressione di determinati valori.

Paolo Fedeli, *Uomo e ambiente nel mondo romano* (pp. 205-46), si occupa del rapporto tra ambiente e società nel mondo antico, ricavando da una serie di testimonianze come gli antichi stessi vivessero questa realtà. Le trattazioni più significative sull'argomento sono in Plinio e Vitruvio, ma anche in altri autori, da cui il discorso viene affrontato sia nei termini di riflessione sulla supremazia dell'uomo sulla natura o viceversa, sia in forma di considerazione ecologica.

Claudio Cerreti, *Assetto territoriale e religione nel Lazio protostorico* (pp. 247-76), si sofferma sull'ipotesi che in fase pre-urbana e proto-urbana gli insediamenti latini fossero estremamente frammentari, mentre i boschi, coprendo estensioni vastissime, chiudessero e separassero le varie comunità locali di cui erano i limiti. In particolare il Cerreti vede il bosco *comune* come sede di scambi e di incontri. Per provare completamente un'ipotesi del genere sono necessari studi sotto varie angolazioni: lo studioso nota che forse solo il metodo geografico può consentire interpretazioni, se non definitive, per lo meno utili.

Marina Sechi, *Intuizioni di idrogeologia nell'opera di Vitruvio* (pp. 277-86), isola nel *De architectura* di Vitruvio una serie di osservazioni nel campo di quella che oggi si definisce l'idrogeologia.

Alessandro Fo, *Percorsi e sogni geografici tardolatini* (pp. 287-309), mostra come spesso i poeti facciano della geografia oggetto di sogno, sicché le loro divagazioni non rispondono alla realtà, ma diventano espressione di una dimensione interiore. Il risultato è una vera e propria galleria di autori tardolatini che si sono distinti nel genere, quali Ausonio, Claudiano, Rutilio e Paolino di Nola.

FIGURELLA CONGEDO

GIOVANNI FORNI, *Scritti vari di storia, epigrafia e antichità romane*, a cura di MARIA GABRIELLA ANGELI BERTINELLI, Roma, Giorgio Bretschneider, 1994. (Pubblicazioni dell'Istituto di storia antica e scienze ausiliarie dell'Università di Genova, 17). Due volumi di pp. XXVII-995 con 43 tavv.

Giovanni Forni (1921-1991) è stato certamente tra i più importanti e più seri stu-